

SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



n.s. II 2, 2013

Edizioni Quasar

REDAZIONE:

"Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità, piazzale A. Moro 5,
I-00185 Roma; tel. ++39-06.49913604, fax ++39-06.4451393
e-mail robertonicolai@hotmail.com

Università di Roma "Tor Vergata", Dip. di Studi Umanistici, via Columbia 1,
I-00133 Roma; tel. ++39-06.72595066; fax ++39-06.72595046
e-mail emanuele.dettori@uniroma2.it

AMMINISTRAZIONE:

Edizioni Quasar, via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma; tel. 0684241993
e-mail qn@edizioniquasar.it

© Roma 2013, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 41-43,
I-00198 Roma; tel. 0684241993, fax 0685833591, email qn@edizioniquasar.it

ISSN 1129-5953

Direttore responsabile: Roberto Nicolai

Registrazione Tribunale di Roma n. 146/2000 del 24 marzo 2000

MICHELE NAPOLITANO

Callia e l'ombra di Pericle. *Polis e oikos nei Kolakes di Eupoli*

1. La densità politica dei *Kolakes*, evidente a chi prenda in considerazione anche soltanto il ruolo che vi doveva giocare Alcibiade¹, è stata invece in genere trascurata, quando non del tutto ignorata, dagli studiosi²: ancora nel 2003, Storey inseriva i *Kolakes* in un gruppetto di commedie che, incentrate «on a large-scale caricature of a contemporary Athenian» (Callia, nel caso di *Kolakes* e *Autolico*), sarebbero «not overtly political but rather 'social'»³. A favore di una lettura dei *Kolakes* in chiave decisamente politica gioca invece, in primo luogo, la considerazione del ruolo del tutto centrale che la *kolakeia* riveste, nei *Cavalieri* di Aristofane, nella definizione del rapporto tra Demos e i suoi due 'pretendenti', in un contesto che, mettendo assieme strategie adulatorie e meccaniche seduttive in senso specificamente erotico⁴, mira a presentare tali strategie come forme particolarmente aggressive di condizionamento, se non di vero e proprio inganno, e dunque come fatti di pervertimento e di distorsione del buon ordine democratico⁵. Il tema torna insistentemente anche nelle

¹ Napolitano 2012, p. 229 ss.

² Tra le poche eccezioni a me note segnalerei Chiavarino 1995, p. 15 s.

³ Storey 2003, p. 340 s. (ma vd. anche p. 196 s.); si veda però quanto scriveva già Kaibel 1907, col. 1233, rr. 28-31, a proposito dell'*Autolico*: «Ebenso wie die Κόλακες hat sich auch der Αὐτόλυκος von der Politik im ganzen ferngehalten und war auf einen privaten, den Κόλακες nah verwandten Stoff gerichtet». Una lettura in chiave decisamente politica dei *Kolakes* è stata da me avanzata in un articolo di alcuni anni fa (Napolitano 2005), e viene qui di seguito ripresa e ribadita con convinzione (vd. adesso Napolitano 2012).

⁴ Per questo aspetto, più volte sottolineato nei commenti e negli studi sui *Cavalieri*, è già perfettamente chiaro, d'altro canto, nella letteratura più antica sulla figura del parassita (vd. p. es. Ribbeck 1883, pp. 9-11, e Giese 1908, pp. 9-11), si vedano almeno Rothwell 1990, pp. 39-41, e Scholtz 2004. Per il motivo della *kolakeia* nei *Cavalieri* vd. inoltre Edwards 2010, pp. 322-330.

⁵ Frequente, negli studi, il riferimento alla celebre metafora messa in bocca da Tucidide a Pericle in 2. 43. 1 (ἀλλὰ μάλλον τὴν τῆς πόλεως δύναμιν καθ' ἡμέραν ἔργῳ θεωμένους καὶ ἐραστὰς γιγνομένους αὐτῆς). L'insistenza con la quale il motivo torna, nei *Cavalieri*, a connotare le strategie adulatorie messe in atto dal Paflagone e dal Salsiccio nei confronti di Demos (cfr. spec. Aristoph. *Eq.* 732-735), per poi ricomparire, nel finale della commedia, trasferito a una dimensione più apertamente pubblica e generalizzata (Aristoph. *Eq.* 1340-1344), può fare immaginare che Aristofane volesse suggerire al suo pubblico l'idea che Cleone, facendola propria, avesse distorto, e anzi irrimediabilmente perverso, il senso originario di una parola d'ordine elaborata in seno alla propaganda periclea (eccessivo, su questo, lo scetticismo espresso di recente da Ludwig 2002, p. 144 s.): vd. almeno Connor 1971, p. 97 s. («it would appear that we have in the *Knights* an echo of Cleon's oratory» [p. 98], ma in un contesto nel quale si argomenta l'ipotesi di una dipendenza diretta di Cleone da Pericle), e Hornblower 1991, p. 311, e inoltre Scholtz 2004,

Vespe, e nella medesima chiave di polemica antidemagogica (e anzi anticleoniana) che è all'opera nei *Cavalieri*: penso ai ripetuti cenni a Teoro *kolax* di Cleone, ai κόλακες μισθοφοροῦντες chiamati in causa al v. 683, al gioco sul nome di Cleonimo di v. 592 (Cleonimo/Κολακῶνυμος), e ancora alle disgiunte κεφαλαὶ κολάκων che attorniano il capo di Cleone-Tifone evocate nel paratitolo v. 1033, ripreso l'anno dopo nella *Pace*⁶. Almeno per quanto attiene a Cleone, il quadro che si ricava mettendo assieme *Cavalieri* e *Vespe* è quello di una sorta di *kolakeia* a catena: Cleone, *kolax* di Demos nei *Cavalieri* (ma il discorso vale ovviamente per i demagoghi nel loro complesso, come è chiaro da passi quali *vesp.* 666-685), è a sua volta oggetto di *kolakeia*, in una sorta di circolo vizioso nel definire il quale la polemica comica antidemagogica sembra anticipare il più tardo dibattito sulla natura insanabilmente alternativa di *philia* e *kolakeia*⁷. Ciò che rende avvicicabile la prospettiva apertamente pubblica e cittadina di commedie quali *Cavalieri* e *Vespe* alla dimensione privata e domestica dei *Kolakes* a me sembra l'eccezionalità dei personaggi coinvolti da Eupoli: Callia non è un aristocratico qualunque, e neanche un ricco come tanti altri, il che vale ovviamente, e forse a maggior ragione, anche per Alcibiade. Va detto, peraltro, che tra coloro che, in relazione al motivo della *kolakeia*, insistono sulla polarità tra pubblico e domestico, o tra politico e privato, per sottolineare le pur indiscutibili differenze che intercorrono tra il discorso svolto da Aristofane nei *Cavalieri* e quello articolato da Eupoli nei *Kolakes*, nessuno tiene nel debito conto il fatto che, per quanto ovviamente relativa, per via di allegoria, alla sfera del pubblico, del cittadino e del politico⁸, la situazione messa in scena da Aristofane nei *Cavalieri* è pur sempre anch'essa, almeno in prima istanza, privata e domestica. Leggere la dialettica pubblico-privato, nelle sue

p. 268 (Scholtz, pur argomentando contro l'idea di un rapporto diretto tra il motivo attribuito da Tuciddide a Pericle e l'elaborazione aristofanea del *topos*, a proposito dei termini in cui il tema viene sviluppato nei *Cavalieri* parla comunque, e a ragione, di un «element of exaggeration, even distortion») e Telò 2007, p. 85 n. 337. Quanto al senso della distorsione messa in atto da Cleone in relazione allo spirito della metafora periclea, la migliore discussione a me nota, almeno tra le più recenti, mi sembra quella di Monoson 2000, p. 86 s. (la metafora di Aristoph. *Eq.* 732 «does not cast all citizens in the role of lover but only the leader/orator», e presenta Demos «in a dangerously passive position», mettendo in rilievo «the asymmetry of the relationship»; la metafora periclea serve allora «to develop a conception of citizenship, whereas Cleon apparently used it to articulate a view of leadership»).

⁶ Per il v. 1033 delle *Vespe* vd. Imperio 2004, p. 286. Per il ruolo giocato dal motivo della *kolakeia* nelle *Vespe* si veda adesso Edwards 2010, pp. 330-335.

⁷ Vd. p. es. Konstan 1997, spec. pp. 98-103; Konstan 1998, pp. 289-293, e Edwards 2010, pp. 309-311. Per la categoria di *philia* e le sue elaborazioni di V e IV secolo vd. p. es. Millett 1991, pp. 109-126; per gli sviluppi del tema *philia/kolakeia* in Filodemo e in Orazio vd. Kemp 2010.

⁸ Si veda per questo l'ampia discussione di Newiger 1957, pp. 11-49. Buone osservazioni sul rapporto tra 'household' e 'city' nei *Cavalieri* anche in McGlew 2002, pp. 97-111. La dialettica tra spazio pubblico e spazio privato è del resto centrale anche altrove in Aristofane (penso, ad esempio, al caso, macroscopico, rappresentato dalle *Vespe*: vd. p. es. Crane 1997), e fino almeno alle pur tarde *Ecclesianti* (per la relazione tra *polis* e *oikos* nelle *Ecclesianti* vd. Rothwell 1990, spec. pp. 10-19).

diverse possibili declinazioni (*oikos-polis*; sociale-politico; domestico-cittadino, e così via), in termini di contrapposizione polare, e non invece in chiave di interazione dinamica⁹, non ha del resto molto senso per l'Atene di quinto e quarto secolo, e se il *setting* dei *Cavalieri* non è che il 'Vordergrund' rispetto allo 'Hintergrund' politico e cittadino al quale scopertamente allude¹⁰, direi che anche nei *Kolakes* le prerogative del tutto eccezionali dell'*oikos* preso di mira consigliano, e forse impongono, di rinunciare a letture che privilegino in modo esclusivo la dimensione domestica della messa in scena. Direi allora che ciò che distingue i *Kolakes* da *Cavalieri* e *Vespe* non risiede nelle pur ovvie differenze di prospettiva e di sfondo (*polis* da un lato; *oikos* dall'altro), e neanche negli ingredienti selezionati a configurare il discorso comico, *kolakeia* in testa¹¹. Quel che distingue i *Kolakes* da *Cavalieri* e *Vespe* risiede, piuttosto, nel fatto che, rispetto ad Aristofane, l'operazione condotta da Eupoli nei *Kolakes* sposta con decisione il fuoco polemico dalla prospettiva antidemagogica elaborata da Aristofane a una prospettiva che funzionalizza invece il tema del potenziale eversivo della *kolakeia* a un discorso di critica rivolto contro l'aristocrazia, o meglio contro i comportamenti degeneri di *chrestoi* eccezionalmente rappresentativi. A questo proposito merita di essere sottolineato il fatto che l'attacco di Eupoli, diretto certo in prima istanza contro la rapacità spregiudicata degli ospiti di Callia e di Alcibiade, metteva alla berlina, e in termini almeno altrettanto pesantemente critici, anche la ben poco lungimirante dabbenaggine del padrone di casa, e in una chiave in larga misura sovrapponibile a quella che configura il trattamento riservato dall'Aristofane dei *Cavalieri* alle vittime di Paflagone, Demos in testa¹². Particolarmente rivelatore, per più versi, mi sembra in questo senso un passo dei *Cavalieri* (Aristoph. Eq. 264-265 + 261-263) che cito qui di seguito per esteso:

⁹ Vd. p. es., per *polis* e *oikos*, Roy 1999.

¹⁰ Il riferimento è, ancora una volta, a Newiger 1957, spec. pp. 11-23.

¹¹ Di avviso differente dal mio, tra gli altri, quanto alla valenza politica del tema in Eupoli, Nesselrath 1985, pp. 96-98 (seguito da Antonsen-Resch 2004, p. 7 s.), il quale distingue nettamente tra la figura del «privater Schmarotzer» (alla quale sarebbero da riferire i *kolakes* di Eupoli) e quella del «politischer kolax» (*Cavalieri* e *Vespe*). Vd. inoltre Storey 2003, p. 192, il quale però, diversamente da Nesselrath, sembra ritenere che la distinzione tra *kolakeia* 'politica' (Aristofane) e *kolakeia* 'impolitica' (Eupoli) implichi necessariamente l'assimilazione dei *kolakes* di Eupoli a quelli di *mese* e *nea*. Anche Tylawsky 2002, p. 46, tende a sottolineare più le differenze che le analogie, anche se in termini leggermente diversi rispetto a Nesselrath e a Storey («Eupolis used the flattery which in Aristophanes had defined the connection between people and politician to characterize the relationship between those new intellectuals devoted to the word and their credulous and generous hosts»). Interessante, quanto alla possibile coloritura politica del motivo costituito dalla *kolakeia* in Eupoli, il fatto, messo di recente molto bene in rilievo da Fausto Montana (Montana 2009, spec. pp. 317-338), che i motivi della *kolakeia* e dell'*opsophagia*, entrambi centrali nei *Kolakes*, appaiono conservare una valenza specificamente politica, sia pure entro limiti ben definiti, e in un quadro di riferimento certo molto diverso rispetto a quello che fa da sfondo alla produzione comica di V secolo, fino a Matrone e al *Kolax* di Menandro.

¹² «A salient component of the Aristophanic portrayal of the demos is its tyrantlike gullibility in the face of demagogic flattery and deception» (Henderson 2003, p. 167).

καὶ σκοπεῖς γε τῶν πολιτῶν ὅστις ἐστὶν ἀμνοκῶν
 πλούσιος καὶ μὴ πονηρὸς καὶ τρέμων τὰ πράγματα. 265
 κἂν τιν' αὐτῶν γνῶς ἀπράγμον' ὄντα καὶ κεχηνότα 261
 καταγαγῶν ἐκ Χερρονήσου, διαλαβὼν ἀγκυρῖσας
 εἴτ' ἀποστρέψας τὸν ὤμον αὐτὸν ἐνεκολήβασας¹³.

Nel passo, al di là dei complessi problemi posti dall'ordine dei versi e dall'esegesi puntuale dei vv. 261-263, a colpire è il ricorrere di un motivo (Paflagone 'spia' [v. 264: σκοπεῖς] i cittadini nell'intento di individuare quelli che, ricchi e stupidi a un tempo [v. 264: ἀμνοκῶν; v. 265: πλούσιος; v. 261: κεχηνότα], si prestino più facilmente, e con maggior profitto, a cadere vittime dei suoi assalti) che compare anche tra quelli che servono a delineare l'auto-rappresentazione degli adulatori di Callia contenuta nel fr. 172 K.-A. dei *Kolakes* (cfr. spec. v. 7 s. ἐκεῖ δ' ἐπειδὴν κατῖδω τιν' ἄνδρα / ἠλίθιον, πλουτοῦντα δ', εὐθὺς περὶ τοῦτόν εἰμι)¹⁴. Il fatto che il segno del rapporto con le rispettive vittime appaia polarmente diverso¹⁵ non va sopravvalutato: se i versi dei *Cavalieri*, affidati alla recitazione del corifeo, servono a smascherare, in una prospettiva di aperta e dichiarata ostilità, di pubblica denuncia, i moventi riposti dell'agire di Paflagone, i molti passi dei *Cavalieri* nei quali Paflagone professa il suo amore per Demos, vantando, a un tempo, le benemerienze acquistate sul campo in virtù dei benefici derivanti al padrone dal suo operato premuroso e solerte, presuppongono la medesima esigenza di dissimulazione, di inganno, che è predicata, non senza compiacimento, nei versi della parabasi dei *Kolakes*. Ben più importante è il fatto che tanto i versi del fr. 172 K.-A. dei *Kolakes* quanto quelli citati dei *Cavalieri* insistano sulla ricchezza e, insieme, sulla totale sprovvedutezza delle vittime: in questo, il ricco sciocco prima adocchiato, e poi violentato, da Paflagone assomiglia come una goccia d'acqua non soltanto al πλούταξ che i *kolakes* di Eupoli evocano come vittima ideale delle strategie

¹³ «E osservi chi, tra i cittadini, è pecorone, ricco, non spregevole, timido negli affari. E se sai che tra di loro c'è uno che cerca la vita tranquilla, un'anima semplice, te lo fai venire dal Chersoneso, lo afferra, gli fai lo sgambetto, te lo metti di spalle e lo ... inculi» (trad. Mastromarco).

¹⁴ Roberto Nicolai, che ringrazio cordialmente, mi fa notare come lo σκοπεῖς di Aristoph. *Eq.* 264 trovi corrispondenza, a qualificare l'efficacia dell'attività di selezione delle vittime svolta da Paflagone, nel κατῖδω del v. 7 del frammento di Eupoli: se σκοπέω equivale a 'spiare', 'adocchiare', καθοράω, 'osservare dall'alto', 'guardare verso il basso da un punto di osservazione elevato' (*LSJ*⁹ s. vv. καθοράω, spec. I e II.1, e κατεῖδον, I e II.1; Rossi 1993, p. 239 s.; Führer 2004, col. 759; ricca raccolta di passi in Mugler 1964, pp. 212-214), rende infatti in termini altrettanto icastici l'idea dello scrutare, quasi a mo' di vedetta, o di sentinella.

¹⁵ Le oblique strategie adulatorie che i *kolakes* di Eupoli si attribuiscono, per bocca del corifeo, nei versi del fr. 172 K.-A. riproducono in tutto e per tutto quelle che Paflagone, fedele al suo ruolo subordinato, di servo, mette in atto ai danni di Demos, mentre nel passo dei *Cavalieri* in esame il cittadino ricco e stupido adocchiato da Paflagone è trattato senza alcun riguardo, e anzi con vera volontà di sopraffazione, come una sorta di vittima designata (l' ἀμνοκῶν di v. 264 allude non soltanto alla stupidità, ma anche alla mitezza degli agnelli: vd. Neil 1901, p. 42, e soprattutto Taillardat 1965, p. 255 e n. 4 [§ 453]).

adulatorie da loro messe in atto, ma anche, e sia pure in filigrana, al Callia portato in scena da Eupoli, specie a tener conto della fine ingloriosa che doveva toccargli nel finale del commedia¹⁶.

2. Nella medesima direzione, e dunque, ancora una volta, in chiave decisamente politica, ritengo sia da leggere anche il ruolo del tutto centrale rivestito, nei *Kolakes*, dal tema del lusso privato. Nelle *Vespe*, prerogative quali l' εὐωχία, l'amore per il lusso, e specialmente l' ὀψοφαγία, il dispendio incontrollato nel consumo di alimenti pregiati, e in particolare del pesce, sono associate da Filocleone e dai coreuti ai loro oppositori politici, Bdelicleone in testa. Quest'ultimo, da parte sua, nell'agone con il padre risponde alle accuse rivoltegli insistendo a lungo sulla stridente sperequazione, sul piano della ripartizione dei beni di consumo, tra quanto toccava al *demos* e quanto, invece, ai detentori del potere politico, in parte come conseguenza di fatti di corruzione, e in parte, se non soprattutto, grazie alla loro abilità nel proporsi come difensori degli interessi del *demos*, per poi beneficiare del grosso di quanto perveniva ad Atene dalle città alleate, poste, letteralmente, sotto ricatto¹⁷. Anche in questo caso, insomma, Eupoli pare essersi appropriato di un veicolo di polemica politica già ampiamente sfruttato dalla critica antidemagogica comica per trasferirlo alla polemica antiaristocratica che appare essere al centro dei *Kolakes*¹⁸. Tanto la tendenza al godimento esclusivo e strettamente privato della ricchezza e dei beni, quanto quella alla dilapidazione e alla dispersione

¹⁶ Vd. Napolitano 2012, p. 15 s. Un ulteriore punto di contatto tra Callia e il ricco κερηνός e ἀπράγμων del passo dei *Cavalieri* risiede naturalmente nel fatto che quest'ultimo viene qualificato da Aristofane come μὴ πονηρός, un'etichetta nella quale è certo da leggere «una connotazione non solo morale, ma anche politico-sociale» (così, a ragione, La Malfa 1997, p. 29). Vd. anche Adkins 1976, p. 317, che nel riccastro dei *Cavalieri* vede il campione di una categoria che viene descritta nel modo che segue: «harmless private citizens, rich and not *poneroi* (and therefore, by implication, surely *agathoi*), but inactive in politics, and guiltless of any crime». Con tutta evidenza diversa la pur in apparenza assai simile presentazione di Stratone in Dem. 21. 83 ἀνθρωπος πένης μὲν τις καὶ ἀπράγμων, ἄλλως δ' οὐ πονηρός, ἀλλὰ καὶ πάνυ χρηστός, dove la coppia χρηστός - πονηρός non indica appartenenza di classe (Stratone non si sottrae ai suoi doveri di buon cittadino, e merita per questo la qualifica di χρηστός, pur non appartenendo all'*élite* aristocratica). Così, a ragione, Ober 1994, p. 97: «Strato was no rascal (*poneros*), indeed he was a useful citizen (*chrestos*)», e p. 107 s. n. 28: «*chrestos*, which in elite discourse could mean 'elite', here clearly means 'a man who is a positive asset to the state' in contrast to the *poneros* who is a public liability».

¹⁷ Un motivo, questo, centrale anche nel discorso di Hermes nella *Pace*, ma operante almeno a partire dai *Cavalieri*, dove serve a più riprese a caratterizzare l'operato di Paflagone. Per il discorso di Hermes nella *Pace* si veda la lucida analisi di Cassio 1985, pp. 87-103.

¹⁸ Interessante, da questo punto di vista, quanto osserva Henderson 2000, p. 139, a proposito del ruolo giocato dalle etèe nel contesto del quadro di generale dissolutezza messo in scena da Eupoli (oltre ai fr. 174. 3 K.-A. e 184 K.-A. cfr. *Kol. test.* iv K.-A. [PCG V, p. 381] = Max. Tyr. XIV 7 [p. 179, 10-14 Hobein = p. 123 s. Trapp = p. 177 s. Koniaris]): per servirmi della parafrasi di Storey 2003, p. 92 s., «in Eupolis they [*scil.* le etèe] are part of the company kept by the rich and famous, while in Aristophanes it is the vulgar demagogues, such as Kleon or Kleophon, who keep company with prostitutes».

del patrimonio di famiglia, già in quanto tali diffusamente sospette a livello di sentimento popolare¹⁹, sono prerogative che, per il tramite della presentazione comica, il pubblico avrà potuto recepire come potenzialmente eversive, e in termini speculari, ma pur sempre complementari, a quelli in cui come potenzialmente eversiva doveva essere sentita la rapacità senza scrupoli dei *kolakes*²⁰. L'ideale del lusso condiviso, della condivisione allargata del lusso, sembra aver rivestito un ruolo di notevole importanza all'interno del programma politico pericleo, almeno per quanto ci è noto dalle fonti, Tucidide in testa, ed è motivo sul quale ha comunque certamente riflettuto a lungo anche la commedia, per quanto in genere associando il motivo a quadri utopici quali quello dell'*automatos bios*²¹. Se il dibattito comico risalente agli anni della guerra archidamica (penso a commedie quali le *Holkades* di Aristofane o i *Phormophoroi* di Ermippo) indica appunto nella guerra l'ostacolo principale al conseguimento (quanto si voglia utopico) dell'ideale di condivisione allargata del lusso, nella primavera del 421 a. C., a un passo dalla pace, il problema poteva essere impostato diversamente. A ciò che fino a quel momento era stato sentito, e presentato, come messo a repentaglio dalla guerra potevano cioè essere contrapposti, e in termini di insanabile irriducibilità, comportamenti (quelli di Callia, ad esempio) che si prestavano ad essere proposti e letti in chiave concretamente antidemocratica (e dunque non solo, e non tanto, sul piano delle valutazioni di ordine etico e morale, quanto piuttosto a livello propriamente politico) non soltanto in relazione alla questione del godimento privato del lusso, ma anche in base al fatto che un ricco aristocratico che

¹⁹ Vd. Dover 1994, p. 179: «Predominant moral sentiment was hostile to expenditure on gambling, good food, sexual enjoyment, or any kind of consumption which only gratified the consumer». Vd. inoltre almeno Davies 1981, p. 84 s., e Ober 1989, pp. 206-208, per casi di attacchi rivolti a personaggi responsabili di comportamenti scriteriati nella gestione di ricchi patrimoni in oratoria di IV secolo.

²⁰ Si veda p. es. quanto osserva Davidson 1993, p. 55, a proposito delle accuse di *tryphé* reiteratamente avanzate dai comici e dagli oratori tra V e IV secolo: «such charges ... are about something more important than diet, they are about illustrating a clash of lifestyles, about creating a gulf of understanding between the object of these attacks and the audience/jury». L'oratoria offre una serie nutrita di passi estremamente significativi in relazione al motivo della contrapposizione tra dissipazione privata (compresi casi di dispersione di ricchi patrimoni di famiglia equiparabili a quello stigmatizzato da Eupoli nei *Kolakes*) e investimento pubblico di beni e ricchezze: segnaleri ad esempio Lys. 19. 10 (μη οὖν προκαταγινώσκετε ἀδικίαν τοῦ εἰς αὐτὸν μὲν μικρὰ δαπανῶντος, ὅμιν δὲ πολλὰ καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν, ἀλλ' ὅσοι καὶ τὰ πατρῶα καὶ ἐάν τι ποθεν κερδηῶσιν, εἰς τὰς αἰσχίστας ἡδονὰς εἰθισμένοι εἰσὶν ἀναλίσκειν), Dem. 21. 158-159 (dove, come è stato osservato, a essere contrapposti sono ben distinti «styles of elite behavior: the selfish, antidemocratic man interested in his private goods versus the selfless public man who takes the laws as his kin» [Ober 1994, p. 95]), e soprattutto il ben poco lusinghiero ritratto di Timarco, vero *alter ego* di Callia, contenuto in Aeschin. 1. 94 ss. (per le metafore contenute a §§ 95-96, ma anche altrove nel corso dell'orazione [cfr. p. es. § 42], in relazione alla dilapidazione del patrimonio di famiglia vd. Davidson 1997, pp. 206-210, e Fisher 2001, p. 230).

²¹ Su questo si vedano almeno Ceccarelli 1996, Ruffell 2000 e Pellegrino 2006, che esamina il rapporto tra Persia e utopia carnealesca in commedia, con particolare riferimento, appunto, al motivo dell'*automatos bios*.

avesse esibito, magari con compiacimento, comportamenti quali quelli attribuiti a Callia da Eupoli avrebbe potuto essere identificato come portatore di atteggiamenti esemplarmente alternativi rispetto al ruolo sociale di sua competenza: penso qui soprattutto al sistema delle liturgie, che, per quanto non sia in alcun modo considerabile come una «Erfindung der Demokratie»²², del modello democratico messo a punto ad Atene nel corso del V secolo rappresenta però altrettanto certamente un ingrediente di importanza centrale. Se il fenomeno rappresentato dal progressivo estendersi, a partire dalla fine del V secolo a. C., dei tentativi di evasione rispetto ai previsti obblighi liturgici è davvero da spiegare immaginando il concomitante allentarsi nel tempo della pressione esercitata dal *demos* nei confronti di coloro che a tali obblighi erano tenuti per legge²³, e se questo allentamento di tensione arriva davvero a definitiva maturazione solo con il IV secolo²⁴, si dovrà immaginare che nel 421 a. C., in vista sì della pace, ma pur sempre alla fine di un durissimo decennio di guerra, tale pressione fosse ancora molto forte, e che per conseguenza i comportamenti associati nei *Kolakes* a Callia, aristocratico e ἀρχαίοπλουτος, fossero ancora idealmente funzionali a suscitare reazioni di scandalizzato ri-

²² Così, da ultimo, Mann 2007, p. 154, ove però si distingue con cura, e a ragione, tra la «freiwillige Basis» della contribuzione privata arcaica - ma il discorso può essere esteso, almeno entro certi limiti, anche a forme più tarde di munificenza 'privata': penso, per esempio, a Cimone (vd. Musti 1984, spec. pp. 137-139; Musti 1985, p. 8 s. e p. 9 n. 5, nonché il recente riesame di Petruzzella 2009) - e l'inquadramento della contribuzione in un sistema di regole e di prescrizioni, che è ciò che caratterizza il sistema delle liturgie in ambito di V e IV secolo. Per il sistema delle liturgie nell'Atene di V e IV secolo mi limito a segnalare (oltre al già citato Mann 2007, pp. 154-162) Davies 1981, pp. 9-37; Ober 1989, pp. 199-202; Thomas 1989, p. 111; Christ 1990, spec. pp. 148-157; Christ 2006, pp. 143-204; Liddel 2007, pp. 263-282.

²³ Così Mann 2007, p. 156, in relazione alla tesi argomentata da Kallet 1998, per la quale il progressivo incremento, a partire dalla fine del V secolo, dei tentativi di evasione rispetto ai previsti obblighi liturgici sarebbe da spiegare tenendo presente il radicale mutamento in peggio delle condizioni economiche generali prodottosi ad Atene a partire dallo scoppio della guerra. Mann, che pure accoglie nel complesso il quadro proposto dalla Kallet, si chiede però anche «ob nicht eventuell der Druck auf die Angehörigen der Eliten durch den Demos im 5. Jahrhundert stärker war als in der Folgezeit». Vd. anche Morris 1994, il quale, pur attento più a fenomeni di ostentazione pubblica di ricchezza (specie in relazione ai monumenti funebri) che a fatti di dissipazione privata di beni, sostiene l'idea che nell'ultimo quarto del V secolo si sia verificata, e non soltanto in Attica, una transizione decisa «from a broadly egalitarian conception of the community to one which allowed far greater freedom for exceptional individuals» (Morris 1994, p. 83). Se è plausibile immaginare la transizione da V a IV secolo, e proprio a partire dal decennio 430-420 a. C., in termini di netto contrasto tra posizioni ideologicamente polari quanto alla valutazione dei fatti di pubblica ostentazione di beni da parte delle *élites* aristocratiche («Athenian ideology of the fifth century is likely to have been starker than that of the fourth» [Morris 1994, p. 84]; e ancora: «after the 420s it was considerably easier for the elites of Athens to pronounce themselves as such than it had been in the mid-fifth century» [Morris 1994, p. 86]), mi sembra che i *Kolakes* possano essere letti come un tentativo di riflessione (in chiave, certo, decisamente critica rispetto alle tendenze 'nuove') sul cruciale momento di passaggio che Atene si trovava a vivere nel momento in cui la commedia andò in scena.

²⁴ Così sembra pensare Mann appena oltre il passo citato a n. prec.: «Ebenso wie die Toleranz für privaten Luxus im 4. Jahrhundert höher war als zuvor, könnte sich auch der Zwang zum Einsatz von Geld für die Polis abgeschwächt haben» (Mann 2007, p. 156).

getto in una parte non trascurabile del pubblico della commedia²⁵. Per quanto nulla lasci pensare che nei *Kolakes* Eupoli associasse a Callia comportamenti assimilabili *recta via* alle astute strategie di disimpegno messe in atto dagli 'artful tax dodgers' studiati da Christ²⁶, si dovrà nondimeno riconoscere che, se uno stile di vita temperante e moderato corrispondeva, sul piano della vita privata, alla più gravosa (ἐπιπονωπάτη) delle liturgie, come afferma Lisia²⁷, il Callia dei *Kolakes*, né κόσμιος né σώφρων, e dedito invece a ogni sorta di piaceri e di vizi, avrebbe potuto incarnare nel modo più efficace il prototipo del ricco aristocratico renitente ai doveri di partecipazione e di pubblica contribuzione. Se infine a tutto questo si aggiunge la considerazione del fatto, ben noto e studiato, che la denuncia del consumo sfrenato di pesce di qualità

²⁵ Il che è tanto più plausibile proprio in considerazione del fatto che Callia non era un *parvenu*, ma, appunto, un ἀρχαϊόπλουτος, il detentore (e anzi, il freschissimo erede) di una ricchezza ben consolidata e di antica acquisizione. Il fatto che al tempo della rappresentazione dei *Kolakes* Callia avesse appena ereditato i beni del padre da poco defunto (circostanza alla quale nel corso della commedia si alludeva espressamente: cfr. Athen. 5. 218b-c = Herodic. p. 23. 10-12 Düring = *Kol. test.* ii. 4-6 K.-A. [PCG V, p. 380] τέθνηκε [scil. Ipponico] δὲ πρὸ τῆς ἐπ' Ἀλκαίου διδασκαλίας τῶν Εὐπόλιδος Κολάκων οὐ πολλῶ χρόνῳ κατὰ τὸ εἰκός. πρόσφατον γὰρ τινα τοῦ Καλλίου τὴν παράληψιν τῆς οὐσίας ἐμφαίνει τὸ δρᾶμα) non è, peraltro, senza importanza ai fini del discorso che sto svolgendo, specie in relazione alla questione delle prestazioni alle quali i cittadini di censo liturgico erano tenuti: «an inheritance dissipated in vices is not only lost to the individual and to his family ..., it is also lost to the city. That banquet could have paid for a trireme. All the money wasted on hetaeras could have gone on festivals to honour the gods instead» (Davidson 1997, p. 245 s.). Vd. anche, nella stessa direzione, Gribble 1999, p. 53 («from a civic point of view, money spent on private luxury was money not spent on the city through the liturgical system and *eisphorais*») e Bernhardt 2003, p. 149. Sul tema delle origini antiche o recenti delle ricchezze private la commedia di V secolo riflette a più riprese negli anni della guerra archidamica, come provano, ad esempio, alcuni dei frammenti superstiti dei *Pluti* e dei *Serifii* di Cratino (cfr. rispettivamente Crat. fr. 171. 69-76 K.-A. e fr. 223 K.-A.; per la datazione dei *Pluti* al 429 a. C. vd. PCG IV, p. 204; per quella dei *Serifii*, da collocare invece con buona probabilità nella seconda metà degli anni venti, vd. PCG IV, p. 233). La ricchezza consolidata di Callia II (ma il discorso vale ovviamente, e forse a maggior ragione, anche per il nipote) è opportunamente contrapposta da Schwarze a quella associata al νεόπλουτος Agnone del citato frammento dei *Pluti* («Der Reichtum des bekannten Dachsen Kallias d. Ä ... ist zwifellos schon in seiner Zeit als Extrem angesehen worden und für die von der Komödie aufgestellte Kategorie der 'ungerecht Reichen' auch deswegen nicht typisch, weil er lange vor der perikleischen 'Tyrannis' erworben wurde» [Schwarze 1971, p. 47 s.]). Per il processo ad Agnone evocato nei *Pluti*, e per il ruolo che vi doveva giocare il motivo dell'origine (antica o recente) delle sue ricchezze, vd. almeno Schwarze 1971, pp. 47-49; Pesely 1989, pp. 191-193; Ruffell 2000, pp. 478-480; Farioli 2001, pp. 38-42, e la recentissima discussione di Bakola 2010, pp. 212-220. Se è vero quanto scrive Ruffell 2000, p. 480 («While the ideology of wealth in Athens was relatively stable, excess could lead to envy and even suspicions of tyranny»), è evidente che *Pluti* e *Kolakes* riflettevano entrambi, anche se da prospettive opposte (ricchezza di nuovo conio, da un lato; ricchezza antica e consolidata, dall'altro), sulla percezione pubblica delle distorsioni determinate dal cattivo uso della ricchezza.

²⁶ Christ 2006, pp. 143-204.

²⁷ Lys. 21. 19 διὰ τέλους τὸν πάντα χρόνον κόσμιον εἶναι καὶ σώφρονα καὶ μὴθ' ὑφ' ἡδονῆς ἡττηθῆναι μὴθ' ὑπὸ κέρδους ἐπαρθῆναι (cfr. anche Isae. fr. 30 Thalheim). Sul passo di Lisia vd. p. es. Adkins 1960, p. 212, e Bearzot 2001, p. 66. È interessante che l'oratoria di IV secolo sembri aver sviluppato un uso metaforico della categoria di liturgia «to describe something that was a contribution to the state performed in response to a largely moral feeling of obligation» (Liddel 2007, p. 263).

pregiata compare spesso associato, e proprio nelle commedie degli anni venti, alla denuncia di intenzioni cospiratorie di segno oligarchico, di mire specificamente 'tiranniche'²⁸, si potrà pensare che la caratterizzazione messa a punto da Eupoli nei *Kolakes* potesse essere volta anche a suggerire l'idea che Callia e la sua cerchia lavorassero segretamente a trame di matrice antidemocratica²⁹.

3. Vorrei adesso tornare per un momento a quanto ho osservato sopra, in modo cursorio, a proposito dell'importanza rivestita dall'ideale della condivisione allargata del lusso all'interno del programma politico pericleo, e riflettere su un passo, capitale, del discorso funebre di Pericle, il ben noto Thuc. 2. 38. 2 *ἐπεσέρχεται δὲ διὰ μέγεθος τῆς πόλεως ἐκ πάσης γῆς τὰ πάντα, καὶ ξυμβαίνει ἡμῖν μηδὲν οικειότερα τῇ ἀπολαύσει τὰ αὐτοῦ ἀγαθὰ γιγνόμενα καρποῦσθαι ἢ καὶ τὰ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων*. Proprio in relazione a questo passo, Braund 1994 insiste a lungo, direi a ragione, sul fatto che il Pericle di Tuciddide ha in mente qui non una tipologia di godimento ristretto e elitario dei beni in questione, ma un'esperienza comune, allargata al *demos* nel suo complesso. Le argomentazioni messe in campo da Braund³⁰ vanno di pari passo con quelle svolte da Ferrucci 1996 in relazione al contenuto del paragrafo immediatamente precedente (Thuc. 2. 38. 1 *καὶ μὴν καὶ τῶν πόνων πλείστας ἀναπαύλας τῇ γνώμῃ ἐπορισάμεθα, ἀγῶσι μὲν γε καὶ θυσίαις διετησίοις νομίζοντες, ἰδίαις δὲ κατασκευαῖς εὐπρεπέσιν, ὧν καθ' ἡμέραν*

²⁸ Vd. spec. Davidson 1993 e Davidson 1995, insieme all'ulteriore bibliografia raccolta in Lorenzoni 2008, p. 177 n. 8, che integrerei soltanto con Fisher 2001, p. 174 s. Se il fatto che il discorso comico sul consumo di pesce sia quasi senza eccezioni legato alla categoria del lusso non implica in alcun modo, come è del resto ovvio, che nella realtà delle cose il pesce fosse appannaggio esclusivo dei ricchi («shopping for fish by ordinary people and for purposes other than elite luxury display was obviously a parallel reality, even if it remains largely invisible» [Mylona 2008, p. 84]), ne conferma però, con tutta evidenza, la natura ideologica, tanto in relazione al lusso sregolato degli acquirenti quanto nei confronti dell'altrettanto sfrenata avidità dei venditori.

²⁹ La commedia di V secolo, del resto, insiste a più riprese, come è ben noto, sull'idea che i simposi «of the well-born and wealthy were sometimes occasions for oligarchic plottings against the democracy» (Donlan 1999, p. 168), idea a ribadire la quale avranno certo contribuito, nei *Kolakes*, anche i tratti di dismisura e di sfrenatezza associati da Eupoli al convito offerto da Callia ai suoi ospiti. L'associazione di sregolatezza a simposio e *hybris* delle élites aristocratiche era del resto stata tematizzata, ad Atene, già da Solone: cfr. fr. 4 W.² = fr. 3 Gent.-Pr., specialmente per quanto attiene ai vv. 9 s. e 21 s., con Noussia 2001, pp. 243-245 e 252 s.

³⁰ Vd. spec. Braund 1994, p. 46 s.: «Common access to luxuries was the antithesis of oligarchy: it was an overt expression of the social equality claimed for the Athenian democracy ... Aristocratic leisure is condemned, here as elsewhere, but the goods characteristic of the rich are not. Instead, they are shared. In this guise, at least, the Athenian democracy boasts an equality which is not a levelling-down into severe austerity, but a collective levelling-up into utopian prosperity and the enjoyment of luxury. It is in that sense that the attainment of luxury could be a goal of democratic thinking, however unrealistic it might be». Va detto, però, che Braund insiste, con piena ragione, sul carattere fondamentalmente utopistico del quadro proposto dal Pericle tucidideo nel passo in questione, un dato che sembra invece essere sfuggito a Miller 1997, p. 255, ove il passo è chiamato in causa a conferma dell'idea che al tempo della guerra del Peloponneso il processo di diffusione 'popolare' dei beni di lusso ad Atene fosse ormai giunto a compimento.

ἡ τέρψις τὸ λυπηρὸν ἐκπλήσσει): «Avere belle case è, nello schema sociale pericleo, del tutto lecito; il valore simbolico che esse assumono da un punto di vista sociale è uno stimolo all'attività dei cittadini nella lotta contro la *πενία*, il riconoscimento della possibilità di migliorare il proprio *status*, di raggiungere un livello economico e sociale più elevato, in una sfera immediatamente tangibile come doveva essere quella delle condizioni abitative ... Pericle non sembra aver mai spinto verso concezioni radicali di egualitarismo, né la sua politica ha mai assunto un indirizzo livellatore ... In un quadro assolutamente coerente e lontano dalle costrizioni di un ugualitarismo totalizzante, la democrazia periclea accetta e prevede tanto il livello della *πολυτέλεια* dei *δυνατοί* quanto quello della *εὐπρέπεια* per la classe media (o medio-alta)»³¹. Ora, per quanto l'atteggiamento ideologico complessivo di una commedia il cui fuoco scomatico si concentrava attorno a personaggi come Callia, Alcibiade e Protagora ben difficilmente possa ridursi a essere inquadrato in chiave apertamente filopericlea, mi sembra che i *Kolakes* dovessero comunque spingere con decisione a riflettere, e in una chiave che a me sembra definibile in termini di almeno parziale rivalutazione, intorno a temi che dell'assetto democratico di stampo pericleo avevano costituito punti cardine, e attorno ai quali la commedia aveva del resto a più riprese riflettuto, anche se soprattutto in relazione alle degenerazioni prodotte, dopo Pericle, dalla democrazia radicale (l'equilibrio dialettico tra pubblico e privato; il motivo della condivisione il più possibile allargata dei beni di prestigio; il ruolo dei cittadini di censo liturgico in relazione alle categorie del pubblico e del comunitario; l'idea di reciprocità nel rapporto tra cittadino e *polis*, e così via). Se è vero che il senso politico profondo del modello pericleo risiede nel tentativo di «realizzare l'accordo e l'armonia (il consenso dunque) tra il mondo del diverso e del conflitto, che è quello del privato e dell'economia, e quello dell'accordo e dell'intesa, a cui corrisponde la sfera dei diritti politici generalizzati, la sfera del pubblico»³², è ovvio che comportamenti come quelli presi di mira da Eupoli nei *Kolakes* potevano essere senza sforzo assunti come irriducibilmente alternativi pro-

³¹ Ferrucci 1996, p. 424 s. Per Musti 1995, pp. 118-123, l'intero capitolo 38 del II libro di Tuciddide va letto come teorizzazione di un quadro che prefigurerebbe l'«apprezzamento del bello e, quindi, della qualità della vita» piuttosto che una vera e propria generalizzazione del lusso: «l'uomo della strada deve essere messo nelle condizioni di guardare al bello, che non può significare la *polytéleia* e il lusso generalizzato. Qualità della vita senza spreco: come *leader* democratico *non poteva* dire di più!» (Musti 1995, p. 122). Altrove, però, Musti insiste a lungo sul carattere ottimistico, persino edonistico, della prospettiva periclea, sottolineando peraltro espressamente (quel che più importa ai fini del discorso che sto cercando di svolgere qui) come le prerogative del quadro configurato da Pericle nell'*Epitafio* siano alternative rispetto a quelle della tradizione aristocratica proprio sul versante dell'esibizionismo: «Questa [*scil.* la dichiarazione contenuta a 2. 40. 1] è la teorizzazione più decisa dell'ideologia attivistica e di investimento, di impresa, di iniziativa, che è della democrazia, contro l'ideologia del bene di prestigio, che è dell'aristocrazia e che, polemicamente, si può chiamare esibizionismo» (Musti 1995, p. 114; vd. anche, già prima, Musti 1987, pp. 102-106).

³² Così Musti 1985, p. 12.

prio rispetto all'ideale di equilibrio, di composizione, di compromesso tra piani distinti che caratterizzava la gestione della dinamica pubblico-privato elaborata e promossa da Pericle. Il che è poi tanto più vero, aggiungo, se dal piano dei «diritti politici generalizzati» chiamato in causa da Musti si passa a considerare quello dei pubblici doveri del quale ho detto più sopra, un piano che coinvolgeva in modo particolare proprio i detentori di beni e di ricchezze, Callia tra i primi. Se nella metafora del κάλλιστος ἔργατος che Tucidide mette in bocca a Pericle a 2. 43. 1 è da vedere una conferma dell'importanza della nozione del «mutual exchange in the Athenian understanding of the bonds between citizens and city»³³, è ovvio che il *way of life* ascritto a Callia da Eupoli si prestava bene ad essere additato come polarmente antitetico proprio rispetto all'ideale di reciprocità e di mutuo scambio tra polis e cittadini che nell'immagine dell' ἔργατος trova icastica formulazione. Del resto, anche il celeberrimo proclama di 2. 40. 1-2, pur notoriamente problematico, tratteggia un ideale di buona cittadinanza - ricerca del bello, ma μετ' εὐτελείας; pratica della filosofia, ma ἄνευ μαλακίας; la ricchezza (πλοῦτος) come opportunità di azione (ἔργου καιρός) piuttosto che come occasione di κόμπος λόγου; il deciso contrasto tra «individual selfishness» e «good citizenship»³⁴ che informa di sé l'intera pericope finale del passo - che il Callia dei Kolakes sembra quasi negare punto per punto³⁵.

4. Il meccanismo di pur parziale recupero del quale parlo va letto certo, almeno per quanto attiene ai Kolakes, al negativo, nel senso che la rivalutazione è attivata in virtù della scelta di porre al centro dell'attacco comico personaggi e comportamenti configurati, come ho detto, in chiave di alternativa irriducibile rispetto ad alcune delle principali coordinate ideologiche e politiche codificate dalla democrazia periclea³⁶. Passati alcuni anni, però, il pur problematico recu-

³³ Monson 2000, p. 84; vd. anche Christ 2006, p. 29 s., e Foster 2010, p. 196 n. 29, che legge la metafora come un esempio di «transference of private feelings to the public realm». Per la notevole fortuna dell'immagine vd. Millett 1991, pp. 153-159, e Liddel 2007, pp. 139-143.

³⁴ Così Christ 2006, p. 32 n. 50; vd. però anche almeno Carter 1986, p. 27, e Leppin 1999, p. 87 s.

³⁵ I §§ 38 e 40 dell'*Epitafio* sono associati anche da Bernhardt 2003, p. 139 (da un lato gli Ateniesi conoscono e praticano «den Genuß ... von Gütern ... aus aller Welt, die nach Athen eingeführt werden»; d'altro canto, «der freie Mensch weiß auch Maß zu halten»), e soprattutto da Kallet 2003, pp. 131-137, che però, se ha probabilmente ragione a vedere nei due passi la configurazione di un quadro alternativo tanto «to legendary Lydian and Persian (not to mention Ionian) luxury» quanto al modello spartano, caratterizzato, all'opposto, da «cultivation of simplicity» e «lack of ostentation» (Kallet 2003, p. 133), e costruito, a un tempo, in modo da delineare un ideale di cittadinanza adatto a salvaguardare il *demos* e Pericle stesso dall'accusa di mirare alla tirannide (Kallet 2003, pp. 133-137), ha però forse torto a sottovalutare le implicazioni fortemente critiche che il modello proposto dal Pericle tucidideo nei due passi in questione doveva avere anche in relazione al lusso privato e ai comportamenti devianti delle élites aristocratiche (vd. spec. Kallet 2003, p. 132 e p. 150 nn. 67 e 69).

³⁶ A questo proposito, merita di essere sottolineato il fatto che nella coagonale *Pace* il discorso di Hermes propone una valutazione delle responsabilità di Pericle in ordine allo scoppio della guerra assai meno recisamente negativa di quella contenuta nel pur di poco precedente *Kriegsaktion* degli *Acarnesi*, e non perché tali responsabilità vengano tacite (anche se certo Aristofane

però di Pericle si rese possibile in termini assai meno allusivi e indiretti, e in un contesto che metteva in gioco, insieme ad altro, i medesimi motivi già al centro dell'economia tematica dei *Kolakes*. Penso, ovviamente, ai *Demi*³⁷, che da un lato includono Pericle nel canone dei grandi ateniesi del passato accanto a Solone, Milziade e Aristide, e dall'altro riflettono sul «rapporto ... tra ricchezze private e salvaguardia della coesione sociale»³⁸ attraverso il coinvolgimento, nell'*antode* parabatrica (fr. 99. 1-20 K.-A. = fr. 17. 1-20 Telò), di «celebri casi di πολυφαγία privata», che portano il coro «a un esplicito rifiuto dell'eccesso di χρήματα..., potenzialmente distruttivo della coesione sociale»³⁹. Il fatto che Callia compaia tra i *komodoumenoi* presi di mira nell'*antode*⁴⁰ mi sembra intanto rendere l'accostamento tra *Kolakes* e *Demi* ancora più stringente. Va aggiunto, del resto, che se la rivalutazione di Pericle condotta da Eupoli nei *Demi* insiste sul piano del rapporto equilibrato tra bene pubblico e interessi privati, con Pericle redivivo presentato come polo positivo e i πολυφάγοι dell'*antode*, tra i quali Callia, come polo opposto, e negativo, essa insiste anche sul piano dei comportamenti privati, proponendo Pericle, insieme a Milziade, «quale contraltare dei 'nuovi detentori ... della στρατηγία, ονverosia i μειράκια κινούμενα dietro i quali si cela probabilmente Alcibiade»⁴¹. Nei *Demi*, insomma, la 'canonizzazione' di Pericle procede per via di contrapposizione tra comportamenti 'buoni' (quelli di Pericle, appunto) e comportamenti 'cattivi', a esemplificare i quali vengono chiamati in causa, in modo più o meno esplicito, personaggi (Callia, Alcibiade) che nei *Kolakes* giocavano un ruolo di importanza centrale. Il processo che porta, intorno al 410 a. C., alla compiuta idealizzazione comica di Pericle messa in scena nei *Demi* non credo possa essere immaginato come il frutto di uno scarto repentino, specie a considerare l'attitudine notoriamente critica che la commedia di V secolo mostra nei confronti dello statista⁴². Se per tale processo è oppor-

tende a ridimensionarne il peso rispetto alla versione fornita quattro anni prima: vd. Cassio 1985, p. 88, il quale, a proposito della vicenda di Fidia, evocata ai vv. 605-618, scrive, a ragione, che nei versi in questione «Pericle ... non è presentato come vero colpevole: ha solo paura di essere coinvolto», ma perché il discorso svolto da Hermes allarga immediatamente la prospettiva a un orizzonte che coinvolge «tutto il mondo greco in un gioco di azioni e reazioni successive» (Cassio 1985, p. 91), e che, pur partendo dall'individuazione delle cause 'remote' della guerra (Pericle), muove però ben presto in direzione di quelle 'immediate', dell'attualità (sull'organizzazione temporale progressiva del discorso di Hermes vd. ancora Cassio 1985, spec. p. 94 s.), culminando in una lunga sezione finale dominata dalla denuncia, come di consueto puntigliosa e spietata, delle responsabilità di Cleone (vv. 632-656; vd. Olson 1998, p. xli s.).

³⁷ Sui ben noti problemi posti dalla datazione dei *Demi* vd. Telò 2007, pp. 16-24.

³⁸ Così Telò 2007, p. 97.

³⁹ Telò 2007, p. 87.

⁴⁰ Cfr. fr. 99. 11 s. K.-A. = fr. 17. 11 s. Telò con Telò 2007, pp. 347-350.

⁴¹ Telò 2007, p. 100, in relazione al fr. 104 K.-A. = fr. 7 Telò (per l'identificazione dei μειράκια κινούμενα di v. 2 con Alcibiade vd. Telò 2007, pp. 255-257).

⁴² Ovvio, in generale, il rimando a Schwarze 1971, il quale però, in relazione alla questione del recupero postumo di Pericle configurato da Eupoli nei *Demi*, esprime un giudizio inaccettabilmente riduttivo, fondato del resto sull'idea, anch'essa semplicistica, che la commedia di V secolo non praticasse prese di posizione di ordine politico, scelte di campo, di schieramento (Schwarze 1971,

tuno, al contrario, immaginare un tempo ragionevolmente lungo, mi sembra allora che esistano buoni argomenti a favore dell'ipotesi che proprio i *Kolakes* siano da considerare una delle sue tappe più antiche, almeno per quanto attiene all'impianto ideologico complessivo della commedia⁴³.

BIBLIOGRAFIA

- A. W. H. Adkins, *Merit and Responsibility. A Study in Greek Values*, Oxford 1960
 A. W. H. Adkins, *Polupragmosune and "Minding One's Own Business": A Study in Greek Social and Political Values*, «CPh» 71, 1976, pp. 301-327
 A. Antonsen-Resch, *Von Gnathon zu Saturio. Die Parasitenfigur und das Verhältnis der römischen Komödie zur griechischen*, Berlin - New York 2004 («Unters. zur ant. Lit. und Gesch.» 74)
 E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford 2010
 C. Bearzot, *Ἀπραγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia*, in A. Barzani - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di integrazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*. Atti del convegno

p. 177 s., ove per la commedia di V secolo si parla di 'konservativer Idealismus', di 'unpolitischer Konservatismus', e così via). Così, da un lato «die Angriffe gegen Perikles wurden geführt, weil Perikles als der größte Staatsmann und die profilierteste Persönlichkeit seiner Zeit der satirischen γελοιοποιία eben das exponierteste Ziel bot», e dall'altro la 'Wandlung' subita dal 'Periklesbild' dopo la morte dello statista sarebbe da leggere in chiave di postuma e acritica 'Verehrung'. Per il primo corno del problema mi sentirei qui di rimandare senz'altro a quanto scrivevo in un lavoro di alcuni anni fa al quale credo ancora (Napolitano 1999), e nel quale rigettavo con decisione l'idea di una commedia 'impolitica', cercando, a un tempo, di mettere in luce la differenza di statuto e di contenuti che distingue l'attacco comico a Pericle dalla polemica contro i *leader* della democrazia radicale messa a punto dalla cosiddetta *Demagogenkomödie*. Quanto al secondo, anche a non voler considerare il fatto, già in sé significativo, che nei *Demi* l'equiparazione di Pericle agli altri tre grandi defunti non è affatto presentabile come un dato pacifico e meccanico, come tende a fare Schwarze 1971, p. 178 (sulla problematicità del recupero di Pericle vd. invece Telò 2007, pp. 95-102), direi che l'obiezione principale consiste nel fatto che, se le cose stessero come vuole Schwarze, la commedia avrebbe dovuto procedere in direzione della rivalutazione dei *leader* politici scomparsi con la medesima sistematicità con la quale mostra di attaccare i protagonisti della scena politica ateniese finché sono in vita, il che, come è noto, non è mai accaduto (la commedia di V secolo recupera Pericle, ma certo non rivaluta retrospettivamente alcuno dei *leader* democratici radicali, a partire da Cleone, che continua, anzi, ad essere attaccato anche da morto).

⁴³ La gradualità del processo di 'solonizzazione' che investe Pericle (non solo in commedia: per Tuciddide vd. Szegegy-Maszak 1993, spec. pp. 205-209) a partire, con ogni probabilità, dalla fine della guerra archidamica, e che in commedia culmina appunto nei *Demi* (vd. Telò 2007, pp. 95-102, e per il carattere 'soloniano' della prospettiva utopica promossa nei *Demi*, pp. 86-90), è suggerita del resto dal fatto che nei violentemente antipericlei *Chironi* di Cratino, di datazione pur problematica (vd. Farioli 2000, pp. 425-431), ma con ogni probabilità non abbassabili a dopo il 429 a. C., Pericle era stato presentato «come contraltare del celebre νομοθέτης» (Telò 2007, p. 96; vd. anche Schwarze 1971, p. 60, e Farioli 2000, spec. pp. 413-415), e in un contesto che prevedeva forse l'apparizione in scena di Solone redivivo, anticipando proprio l'assetto dei *Demi* (cfr. Crat. fr. 246 K.-A., che già Bergk 1838, p. 240 s., proponeva di leggere in chiave di ἀναβίωσις; vd. anche Schwarze 1971, p. 56 s. e p. 56 n. 130, e Telò 2007, p. 534 n. 719, che accoglie l'idea di Solone personaggio προλογίζων, ma esprime dubbi, invece, sul fatto che l'apparizione di Solone nei *Chironi* sia da ricondurre a un procedimento di vera e propria ἀναβίωσις).

- di Bergamo, 16-18 dicembre 1998, Roma 2001, pp. 63-80 (rist. in C. Bearzot, *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007, pp. 121-140)
- Th. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838
- R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt*, Wiesbaden - Stuttgart 2003 («Historia» Einzelschr. 168)
- D. Braund, *The Luxuries of Athenian Democracy*, «G&R» 41, 1994, pp. 41-48
- L. B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986
- A. C. Cassio, *Commedia e partecipazione. La Pace di Aristofane*, Napoli 1985
- P. Ceccarelli, *L'Athènes de Périclès: un "pays de cocagne"? L'idéologie démocratique et l'automatos bios dans la comédie ancienne*, «QUCC» n.s. 54 (83), 1996, pp. 109-159
- B. Chiavarino, *Eupoli, commediografo politico*, «Quad. del Dip. di Fil., Ling. e Trad. Class. "A. Rostagni"» 4, 1995, pp. 9-21
- M. R. Christ, *Liturgy Avoidance and Antidosis in Classical Athens*, «TAPhA» 120, 1990, pp. 147-169
- M. R. Christ, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge 2006
- W. R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971
- G. Crane, *Oikos and Agora. Mapping the Polis in Aristophanes' Wasps*, in G. W. Dobrov (ed.), *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chapel Hill - London 1997, pp. 198-229
- J. Davidson, *Fish, Sex and Revolution in Athens*, «CQ» n.s. 43 (87), 1993, pp. 53-66
- J. Davidson, *Opsophagia. Revolutionary Eating at Athens*, in J. Wilkins - D. Harvey - M. Dobson (edd.), *Food in Antiquity*, Exeter 1995, pp. 204-213
- J. Davidson, *Courtesans & Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London 1997
- J. K. Davies, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York 1981
- W. Donlan, *The Aristocratic Ideal and Selected Papers*, Wauconda 1999
- K. J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Indianapolis - Cambridge 1994²
- A. T. Edwards, *Tyrants and Flatterers: Kolakeia in Aristophanes' Knights and Wasps*, in P. Mitsis - C. Tsagalis (edd.), *Allusion, Authority, and Truth. Critical Perspectives on Greek Poetic and Rhetorical Praxis*, Berlin - New York 2010 («Trends in Classics» Suppl. 7), pp. 303-337
- M. Farioli, *Mito e satira politica nei Chironi di Cratino*, «RFIC» 128, 2000, pp. 406-431
- M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001
- S. Ferrucci, «Belle case private» e case tutte uguali nell'Atene del V secolo a. C., «RFIC» 124, 1996, pp. 408-434
- N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchos*. Transl. with Intr. and Comm. by N. Fisher, Oxford 2001
- E. Foster, *Thucydides, Pericles, and Periclean Imperialism*, Cambridge 2010
- R. Führer, 'ὄραω' in *LfgE* 3: M-P, Göttingen 2004, coll. 750-759
- Aem. Giese, *De parasiti persona capita selecta*, Diss. Kiel, Berolini 1908
- D. Gribble, *Alcibiades and Athens. A Study in Literary Presentation*, Oxford 1999
- J. Henderson, *Pherekrates and the Women of Old Comedy*, in D. Harvey - J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London - Swansea 2000, pp. 135-150

- J. Henderson, *Demos, Demagogue, Tyrant in Attic Old Comedy*, in K. A. Morgan (ed.), *Popular Tyranny. Sovereignty and its Discontents in Ancient Greece*, Austin 2003, pp. 155-179
- S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. I: Books I-III*, Oxford 1991
- O. Imperio, *Parabasi di Aristofane*. Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli, Bari 2004
- G. Kaibel, 'Eupolis (3)', *RE VI 1* (1907), coll. 1230-1235
- L. Kallet, *Accounting for Culture in Fifth-Century Athens*, in D. Boedeker - K. A. Raaflaub (edd.), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge, Mass. - London 1998 («Center for Hellenic Studies. Colloquia» 2), pp. 43-58
- L. Kallet, *Demos Tyrannos: Wealth, Power, and Economic Patronage*, in K. A. Morgan (ed.), *Popular Tyranny. Sovereignty and its Discontents in Ancient Greece*, Austin 2003, pp. 117-153
- J. Kemp, *Flattery and Frankness in Horace and Philodemus*, «G&R» 57, 2010, pp. 65-76
- D. Konstan, *Friendship in the Classical World*, Cambridge 1997
- D. Konstan, *Reciprocity and Friendship*, in C. Gill - N. Postlethwaite - R. Seaford (edd.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, pp. 279-301
- P. La Malfa, *L'evoluzione del concetto di ἀποαρμοσύνη nel V secolo a. C.*, «Quad. del Dip. di Fil., Ling. e Trad. Class. "A. Rostagni"» 9, 1997, pp. 13-42
- H. Leppin, *Thukydides und die Verfassung der Polis. Ein Beitrag zur politischen Ideengeschichte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1999 («Klio» Beih. n. F. 1)
- P. Liddel, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, Oxford 2007
- A. Lorenzoni, *Fenicide comico (fr. 5 K.-A.) e Fenicide ghiottone*, «Eikasmos» 19, 2008, pp. 115-120
- P. W. Ludwig, *Eros and Polis. Desire and Community in Greek Political Theory*, Cambridge - New York 2002
- C. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007 («Klio» Beih. n. F. 13)
- J. F. McGlew, *Citizens on Stage. Comedy and Political Culture in the Athenian Democracy*, Ann Arbor 2002
- M. C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997
- P. Millett, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991
- S. S. Monson, *Plato's Democratic Entanglements. Athenian Politics and the Practice of Philosophy*, Princeton 2000
- F. Montana, *Menandro 'politico'. Kolax 85-119 Sandbach (C190-D224 Arnott)*, «RFIC» 137, 2009, pp. 302-338
- I. Morris, *Everyman's Grave*, in A. L. Boegehold - A. C. Scafuro (edd.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore - London 1994, pp. 67-101
- C. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des Grecs. Douze siècles de dialogues avec la lumière*, Paris 1964 («Études et commentaires» 53)
- D. Musti, *Il giudizio di Gorgia su Cimone in tema di χορήματα*, «RFIC» 112, 1984, pp. 129-153
- D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC» n.s. 20/2 (49), 1985, pp. 7-17
- D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma - Bari 1987²
- D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995

- D. Mylona, *Fish-Eating in Greece from the Fifth Century B.C. to the Seventh Century A.D. A Story of Impoverished Fishermen or Luxurious Fish Banquets?*, Oxford 2008 («BAR International Series» 1754)
- M. Napolitano, *Aristofane. Il teatro e la polis*, in A. Camerotto - R. Oniga (a cura di), *La parola nella città. Studi sulla ricezione del teatro antico*. Atti del convegno di Vittorio Veneto, 24-25 novembre 1995, Udine 1999, pp. 35-49
- M. Napolitano, *Callia, Alcibiade, Nicia: i Kolakes di Eupoli come commedia politica*, «SemRom» 8, 2005, pp. 45-66
- M. Napolitano, *I Kolakes di Eupoli*. Introduzione, traduzione, commento, Mainz 2012 («Studia Comica» 4)
- R. A. Neil, *The Knights of Aristophanes*, Cambridge 1901 (= Hildesheim 1966)
- H.-G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog. Untersuchungen und Kommentar*, Berlin - New York 1985 («Unters. zur ant. Lit. und Gesch.» 22)
- H.-J. Newiger, *Metapher und Allegorie. Studien zu Aristophanes*, München 1957 («Zetemata» 16) = Stuttgart - Weimar 2000 («Drama» Beih. 10)
- M. Noussia, *Solone. Frammenti dell'opera poetica*. Prem. di H. Maehler, intr. e comm. di M. Noussia, trad. di M. Fantuzzi, Milano 2001
- J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1989
- J. Ober, *Power and Oratory in Democratic Athens: Demosthenes 21, Against Meidias*, in I. Worthington (ed.), *Persuasion. Greek Rhetoric in Action*, London - New York 1994, pp. 85-108 (rist. in J. Ober, *The Athenian Revolution. Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996, pp. 86-106, e poi in E. W. Robinson [ed.], *Ancient Greek Democracy. Readings and Sources*, Oxford 2004, pp. 232-247)
- S. D. Olson, *Aristophanes. Peace*. Ed. with Intr. and Comm. by S. D. Olson, Oxford 1998
- M. Pellegrino, *Persia e 'utopia carnevalesca' nella commedia greca*, «Studia Philologica Valentina» 9, 2006, pp. 177-207
- G. E. Pesely, *Hagnon*, «Athenaeum» n.s. 67 (77), 1989, pp. 191-209
- M. Petruzzella, *Le elargizioni di Cimone nell'Atene del V secolo a. C.*, «RFIC» 137, 2009, pp. 41-55
- O. Ribbeck, *Kolax. Eine ethologische Studie*, Leipzig 1883 («ASG» 9, 1)
- L. E. Rossi, *Lirica arcaica e scoli simposiali (Alc. 249, 6-9 V. e carm. conv. 891 P.)*, in R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*. Scritti in onore di Bruno Gentili, I, Roma 1993, pp. 237-246
- K. S. Rothwell, Jr., *Politics and Persuasion in Aristophanes' Ecclesiazusae*, Leiden - New York - København - Köln 1990 («Mnemosyne» Suppl. 111)
- J. Roy, *Polis and Oikos in Classical Athens*, «G&R» 46, 1999, pp. 1-18
- I. Ruffell, *The World Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in D. Harvey - J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London - Swansea 2000, pp. 473-506
- A. Scholtz, *Friends, Lovers, Flatterers: Demophilic Courtship in Aristophanes' Knights*, «TAPhA» 134, 2004, pp. 263-293
- J. Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und ihre historische und historiographische Bedeutung*, München 1971 («Zetemata» 51)
- I. C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003

- A. Szegedy-Maszak, *Thucydides' Solonian Reflections*, in C. Dougherty - L. Kurke (edd.), *Cultural Poetics in Archaic Greece. Cult, Performance, Politics*, Cambridge - New York 1993, pp. 201-214
- J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965²
- M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007 («Biblioteca Nazionale. Serie dei classici greci e latini - Testi con commento filologico» n.s. 14)
- R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989
- E. I. Tylawsky, *Saturio's Inheritance. The Greek Ancestry of the Roman Comic Parasite*, New York 2002

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
 Dipartimento di Lettere e Filosofia
 e-mail: mnpl68@hotmail.com

ABSTRACT: This paper aims to argue that Eupolis in the *Kolakes* brought on to the stage the discussion of a number of important contemporary political themes. In particular, the central motive of *kolakeia* and the theme of private luxury can both be seen in a political perspective. While in Aristophanes' *Knights* and *Wasps* the object of the poet's polemics were the demagogues, in *Kolakes* Eupolis attacks the degenerate behaviour of Callias and Alcibiades, two of the most important representatives of the *chrestoi*. If we consider the importance of the ideal of the communal sharing of goods within Pericles' political programme, we cannot exclude that Eupolis in this comedy was planning to activate by antiphrasis the mechanism of the recovery, albeit partial, of the guidelines of Pericles' social policy (a virtuous balance between public and private; sharing of prestige goods; an active role of the wealthiest citizens towards the common good; reciprocity in the relationship between the individual and the *polis*).

